

Delrio: il centro
idea vecchia
avanti con M5S

Basta con le strategie
dei due forni

Facciamo nostra
l'agenda Mattarella

Generoso Picone a pag. 9

Le scelte della politica

L'intervista **Graziano Delrio**

«Centro idea vecchia il Pd avanti nell'asse con i Cinquestelle»

►L'ex ministro: il nostro ruolo è garantire l'equilibrio nella proposta di questo governo

►«No a soluzioni trasformistiche, basta opportunismo e strategia dei due forni»

L'AGENDA MATTARELLA
IMPRESCINDIBILE
PER LA RIPARTENZA
DEL PAESE: STOP
ALLE DISUGUAGLIANZE
PIÙ SPAZIO AI GIOVANI

L'ALTRO PILASTRO
È RAPPRESENTATO
DALLE OPPORTUNITÀ
DEL PNRR: LE PAROLE
DEL SINDACO SALA
NON SONO ANTI-SUD

Generoso Picone

«L'agenda Mattarella come stella polare dell'azione del governo, dove Mario Draghi sta ben operando e dovrà continuare per poter sostenere il confronto con l'Europa: sul Piano nazionale di ripresa e resilienza dove non può esserci contrapposizione tra Nord e Sud, e poi sulla revisione del patto di stabilità. Il centro di cui si discute oggi contiene un'idea vecchia, è il Pd il partito centrale del sistema politico italiano. C'è bisogno di stabilità e una riforma elettorale in

senso proporzionale può assicurare equilibrio», dice Graziano Delrio, ex ministro e già capogruppo del Pd alla Camera. **Delrio, la rielezione di Sergio Mattarella ha aperto una nuova fase politica. Con quali conseguenze?**

«Innanzitutto, va detto che il Parlamento rieleggendo Sergio Mattarella ha compiuto una scelta in direzione della stabilità e per il bene del Paese. La buona notizia è questa, al di là delle smanie di qualcuno. Ciò costituisce anche un forte stimolo a Mario Draghi per proseguire nel

suo impegno di governo. Dentro le coalizioni si sono registrate scomposizioni e ricomposizioni, ma ciò accade sempre nelle geometrie variabili della politica di questi anni. Quanti di que-



sti movimenti avranno un seguito lo vedremo poi».

Intanto il centrodestra così come era nato nel 1994 non c'è più.

«Credo che non convenga a noi guardare a quello che accade all'interno del centrodestra. Mi pare che al centrosinistra sia più utile rafforzare la sua proposta di governo, così come ha fatto nell'elezione del capo dello Stato».

E sul versante del centrosinistra anche nel M5S c'è uno scontro serrato.

«Non entro nelle vicende di altre forze politiche. Evidente che ogni partito debba rispondere ai requisiti dettati dalla Costituzione e rispondere ai principi di trasparenza e democrazia. Detto ciò, l'alleanza con il M5S non è in discussione. Anche quando a livello locale siamo andati divisi, come nelle ultime amministrative, il governo non ha subito scossoni. Le intese si misurano sempre sui programmi e sulla capacità di operare per il benessere dei cittadini».

A proposito del quale il presidente Mattarella ha dettato la sua agenda. Sarà questa la strada da seguire?

«L'agenda Mattarella si basa su due pilastri fondamentali. Il primo: la lotta alle disuguaglianze di genere, geografiche e di generazione. Significa che occorre rimuovere gli ostacoli per un'autentica integrazione delle donne nel mondo del lavoro, incrementare le strategie di sviluppo nelle aree che soffrono di ritardi e arretratezze, fare in modo che i giovani riescano ad acquisire un

ruolo nelle società realizzando i loro progetti di vita. Il Pnrr è la grande occasione da cogliere».

Sulle risorse del Pnrr il sindaco di Milano, Beppe Sala, ha mostrato preoccupazioni per un vantaggio che avrebbe il Sud.

«Non credo sia il caso di alimentare una polemica che rischierebbe soltanto di far perdere di vista l'obiettivo prioritario. Credo che nelle parole del sindaco di Milano sia stata espressa l'esigenza di privilegiare ovunque la qualità dei progetti e la capacità di spesa. Io sono convinto che la ripartizione operata nel Pnrr sia giusta e non squilibrata».

Quale il secondo pilastro dell'agenda Mattarella?

«È nella riflessione che il presidente ha compiuto sulla qualità del sistema democratico. Ha indicato la necessità di lavorare per rendere più funzionali i meccanismi della democrazia parlamentare e per riqualificare la partecipazione rafforzando il ruolo dei partiti come strumenti determinanti per raggiungere quest'obiettivo».

Scompagnate le coalizioni, il voto per il Quirinale ha rianimato il dibattito sulla funzione di un centro tra i due poli. Lo ritiene opportuno?

«Sono convinto che la politica abbia sempre più bisogno di moderazione, di chiarezza e di semplificazione. Nei Comuni e nelle Regioni questo già accade con buoni risultati. Se per centro intendiamo le forze centrali nella politica, ebbene il Pd è al centro, con la radicalità della proposta

nella moderazione dei toni. Attenzione a riproporre il centro nei termini purtroppo tradizionali del luogo del trasformismo e dell'opportunismo, della convenienza dei due forni. Questa ipotesi è vecchia, non in grado di affrontare le complicate questioni sul tappeto e guidare il Paese all'uscita dalla crisi che sta vivendo».

Che cosa pensa della risposta di Draghi a chi lo vedeva coinvolto in una strategia centrista, magari da federatore dei vari cespugli?

«Non mi sorprende affatto che Draghi abbia risposto in quel modo. È stato coerente con il compito che si è dato. Sta lavorando con efficacia ed è un bene che guidi il governo, ora è indispensabile continuare nella stabilità rimboccandosi le maniche sui grandi progetti del Pnrr. Anche per affermare una nuova immagine di fronte all'Europa quando si tratterà di rivedere le norme sul patto di stabilità che tanti danni ha provocato con blocco delle assunzioni negli enti locali. Oggi è indispensabile riformarlo».

Un ritorno al sistema proporzionale potrebbe consentire la stabilità che si augura?

«Un sistema elettorale da solo non è in grado di risolvere i problemi. La stabilità si basa su un profondo recupero dell'etica della politica e su un rinnovato rapporto con i cittadini, evitando cioè i trasformismi e il tradimento dei vincoli elettorali. Il problema di fondo è di riconquistare credibilità e partecipazione, le candidature imposte dall'alto decisamente non aiutano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA